

**l'intervento**

Lectio magistralis del presidente della Cei in apertura del convegno nazionale di Scienza & Vita in corso a Roma. Non vogliamo «imporre la fede e i valori che ne scaturiscono direttamente, ma solo difendere i valori costitutivi dell'uomo e che per tutti sono intelleggibili come verità dell'esistenza»

**BIOETICA E SOCIETÀ**

DA ROMA GIANNI CARDINALE

È dal «ceppo vivo e solido» dell'«etica della vita» che «germogliano tutti gli altri necessari valori che vengono riassunti come etica sociale». E «la vita umana, dal suo concepimento alla sua fine naturale, è certamente il primo» di questi valori. Lo ribadisce il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei nella Lectio magistralis offerta ieri pomeriggio al Convegno dell'Associazione Scienza e vita sul tema "Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia". Per il porporato non si tratta «di voler imporre la fede e i valori che ne scaturiscono direttamente, ma solo di difendere i valori costitutivi



# «Dall'etica della vita i valori della società»

*Bagnasco: la libertà non è andare contro noi stessi*

**SCIENZA & VITA**
**OGGI SI CHIUDE L'OTTAVO CONVEGNO NAZIONALE**

Prosegue oggi l'ottavo convegno nazionale di Scienza & Vita, e decimo incontro delle associazioni locali, aperto ieri, a Roma, sul tema: "Scienza e cura della vita: educare alla democrazia". I lavori, nel Centro Congressi di via Aurelia 796, inizieranno alle 9.30 con la sessione comunicazioni presieduta dai vicepresidenti nazionali di Scienza & Vita, Daniela Notarfonso e Paola Ricci Sindoni. Modereranno i consiglieri nazionali dell'associazione Massimo Gandolfini e Chiara Mantovani. Ieri, l'evento era stato aperto con la lectio magistralis dell'arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco. Sempre nel corso della prima giornata, è stato presentato il manifesto associativo che ha lo stesso tema dell'appuntamento nazionale che si chiuderà oggi.

Dottrina Sociale della Chiesa, dal Magistero autentico e da una solida vita spirituale nella comunità ecclesiale, ricordando che la coscienza è l'eco della voce di Dio - come affermava il beato Newman - e deve essere sempre attenta perché le

opinioni, le ideologie, gli interessi o le abitudini, non oscurino quella suprema voce che indica la via della verità e del bene». E in questo contesto «il ministero di Pietro, che è servizio di verità e di carità, è posto da Cristo Gesù perché la co-

scienza non si smarrisca tra gli innumerevoli rumori del mondo». Nella parte finale della Lectio il cardinale Bagnasco ci tiene a tornare su «un punto cruciale», che è questo: «se la libertà individuale abbia o non abbia qualcosa di più alto a cui riferirsi e a cui obbedire». Perché «l'autodeterminazione non crea il bene e il male, ma ciò che è scelto». «Ora - spiega il porporato - la libertà è tenuta a fare i conti con la natura umana, con il suo bene oggettivo poiché per questo Dio ce l'ha donata, perché costruiamo noi stessi e non per andare contro noi stessi». «Ma anche fuori da un'ottica religiosa, - aggiunge - penso si possa

**IL DOLORE EMARGINATO**

**Dobbiamo recuperare il senso del dolore che è sistematicamente emarginato oppure è esorcizzato somministrandone dosi massicce nel tentativo di anestetizzare la sensibilità della gente**

giungere alla medesima conclusione». Il che ha due implicazioni. La prima è che «come anche recita la nostra Costituzione, il bene della salute e quindi della vita, ma dovremmo dire ogni uomo, è un bene non solo per sé ma anche per gli altri; e questi altri non sono solamente i familiari e gli amici - che purtroppo a volte possono non esserci - ma sono la società nel suo insieme». La seconda è che «dobbiamo recuperare il senso del dolore che è sistematicamente emarginato, nascosto nella sua naturalità, oppure è esorcizzato somministrandone dosi massicce e continuative nel tentativo di anestetizzare la sensibilità della gente e renderla quindi impermeabile». Due modalità, nascondere o ingolfare, «diverse» ma con lo «scopo identico», e cioè «far morire la morte». «La cultura contemporanea deve riconciliarsi - è l'auspicio del cardinale Bagnasco - con il dolore e la morte se vuole riconciliarsi con la vita, poiché i primi fanno parte della seconda».



Il presidente della Cei cardinale Bagnasco. A sinistra, Lucio Romano (Scienza & Vita)

**L'ATTENZIONE AI PIÙ POVERI**

**La presa in carica dei più poveri e indifesi esprime il grado più vero di civiltà di un corpo sociale e del suo ordinamento. E modella, educa, la forma di pensare e di agire di un popolo e di una Nazione**

dell'umano e che per tutti sono intelleggibili come verità dell'esistenza». Valori che «appartengono al DNA della persona» e quindi «non possono essere conculcati, né parcellizzati o negoziati attraverso mediazioni che, pur con buona intenzione, li negano».

Il cardinale sottolinea come «la coscienza universale ha acquisito - e sancito almeno nelle carte - una elevata sensibilità verso i più poveri e deboli della famiglia umana». «Ma - subito aggiunge - ci dobbiamo chiedere: chi è più debole e fragile, più povero, di coloro che neppure hanno voce per affermare il proprio diritto, e che spesso nemmeno possono opporre il proprio volto? Vittime invisibili ma reali! E chi più indifeso di chi non ha voce perché non l'ha ancora o, forse, non l'ha più?». Per il presidente della Cei «la presa in carica dei più poveri e indifesi esprime il grado più vero di civiltà di un corpo sociale e del suo ordinamento». «E - aggiunge - modella, educa, la forma di pensare e di agire - il costume - di un popolo e di una Nazione, il suo modo di rapportarsi al suo interno, di sostenere le diverse situazioni della vita adulta sia con codici strutturali adeguati, sia nel segno dell'attenzione e della gratuità personale». In questo contesto, il porporato ricorda il recente discorso di Benedetto XVI al nuovo ambasciatore tedesco. «La Chiesa, al di là dell'ambito della sua fede, - diceva lo scorso 7 novembre il Papa - considera suo dovere difendere, nella totalità della nostra società, le verità e i valori, nei quali è in gioco la dignità dell'uomo in quanto tale. Quindi, per citare un punto particolarmente importante, non abbiamo diritto di giudicare se un individuo sia "già persona", oppure "ancora persona", e ancor meno ci spetta manipolare l'uomo e voler, per così dire, farlo». «Una società è veramente umana - ribadiva il pontefice - soltanto quando protegge senza riserve e rispetta la dignità di ogni persona dal concepimento fino al momento della sua morte na-

turale». Approfondendo poi il tema della "partecipazione dei cattolici alla civitas" il cardinale Bagnasco ribadisce che «la Chiesa, inviata dal suo Signore come sale della terra e luce del mondo, svolge la sua missione evangelizzatrice in molti modi, con la Parola, i Sacramenti e il servizio della carità». E che «fa parte del suo servire il mondo l'essere con umiltà e amore coscienza critica e sistematica della storia». Questo «non è arroganza, ingerenza o intransigenza, ma fedeltà a Dio e agli uomini». Il porporato ritiene «giusto riconoscere la rilevanza pubblica delle fedi religiose», «però - subito spiega - se il semplice riconoscimento è già un valore auspicabile e dovuto, dall'altro è fortemente insufficiente in ordine alla costruzione del bene comune e allo stesso concetto di vera laicità. Potremmo dire che è come una cornice di apprezzabile valore ma che deve essere riempita di contenuti». Insomma «fuori dall'immagine, la laicità positiva non può ridursi a rispetto e a procedure corrette, ma deve misurarsi con l'uomo, per ciò che è in se stesso universalmente, cioè con la sua natura». Ed è a questo «livello primario» che si colloca «il doveroso apporto dei cristiani come cittadini, consapevoli che le principali virtù di chiunque si dedichi al servizio della città è la competenza e il merito: questo è l'insieme di onestà, spirito di sacrificio e stile sobrio». I cattolici poi, ribadisce il presidente della Cei, «offrono il loro contributo senza per questo dover mettere tra parentesi la propria coscienza formata dalla

**gli interventi**

**Eusebi (Cattolica): non è tema confessionale, ma presidio di uguaglianza. Lucio Romano (Scienza & Vita): fermezza su principi mai sopiti**

DA ROMA EMANUELA VINAI

«In un contesto socioculturale, politico ed economico spesso dilaniato da contrapposizioni che sembrano senza fine, incontrarci oggi è testimonianza concreta di un mondo di valori niente affatto sopiti,

## Un cardine laico per la democrazia

di una vita culturale intensa, raccolta, robusta nei contenuti, aperta agli sviluppi della ricerca scientifica declinata nella coerenza di valori irrinunciabili: vita, famiglia, libertà educative e religiose». È il saluto di Lucio Romano, copresidente nazionale dell'associazione Scienza & Vita, ieri al convegno di Roma. Dunque un incontro all'insegna del dialogo, del confronto, della riflessione comune, senza cedimenti sui valori fondamentali. La relazione di Romano ha

sviluppato tre temi del dibattito biopolitico e bioetico: vulnerabilità, responsabilità e cura. «Dire che ogni essere umano, dal concepimento al termine naturale, ha un suo intrinseco valore non negoziabile non è affermazione apodittica, ma si fonda per natura e ragione» ha spiegato Romano. «Le stesse evidenze delle scienze biomediche rilevano l'unicità di un armonico processo biologico in cui ogni essere umano è tale fin dal concepimento e così in ogni fase del suo progressivo

sviluppo e costante sviluppo, senza salti o soluzioni di continuità». Anche l'intervento di Luciano Eusebi, ordinario di Diritto penale all'Università Cattolica e consigliere nazionale dell'Associazione, è andato nella stessa direzione. «Il tema della vita è un tema laico, anzi è il tema laico della costruzione costituzionale della democrazia», ha affermato Eusebi, che ha precisato come il rispetto della vita non sia un tema confessionale ma è il cardine della costruzione della democra-

zia e diventa presidio di uguaglianza. Eusebi ha poi messo in guardia dai rischi della cosiddetta flessibilizzazione dei diritti inviolabili rispetto a istanze di tipo diverso: «Si tratta di percorsi di cui, forse, non si sono adeguatamente vagliate le potenzialità dirompenti rispetto all'impianto complessivo della tutela costituzionale relativa ai diritti umani». Il pensiero va, tra l'altro, a per nulla ipotetiche subordinazioni dei diritti dei migranti rispetto a quelli di chi è già ricono-

sciuto cittadino, «oppure alla riduzione della posizione del malato non più suscettibile di guarigione al fine di acquisire nuove conoscenze attraverso esperimenti o, semplicemente, rispetto a obiettivi di contenimento delle spese». Per finire, una provocazione: «La scienza è lettura della realtà che già esiste: perché non accettiamo che questo possa valere anche sul piano antropologico ed etico? Anche qui c'è da leggere qualcosa che già esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA